

5. DOV'È L'AGNELLO PER L'OLOCAUSTO?

Il sacrificio di Isacco

Genesi 22,1-14



1. LA STORIA

Il capitolo 22 del libro della Genesi è uno dei testi fondamentali nell'Antico Testamento. Il testo appartiene ad un'altra tradizione, l'*elohista*, quella che usa il termine "*Elohim*" (= Signore) per nominare Dio. Risale al IX sec a. C., al tempo dei primi profeti del Nord, dei quali sente l'influsso.

È una pagina che sempre scuote e interroga e che non può lasciarci indifferenti. Suscita le domande della fede e interpella la coscienza di ciascuno. Si tratta del racconto del sacrificio di Isacco da parte di Abramo. Fra tutte le prove che Abramo è chiamato a sostenere, questa è certamente la più difficile e la più importante. Il racconto è davvero un capolavoro: presenta Dio come il Signore, le cui richieste sono assolute, il cui volere è imperscrutabile, ma la cui grazia è ineludibile. La misericordia è infatti sempre l'ultima parola di Dio.

Il testo si compone di alcune parti:

[I parte, vv 1-2: il comando.](#)

Parte da Dio e raggiunge Abramo. Come in Gen 12, Dio prende l'iniziativa e si rivela con una richiesta, chiara, limpida e dura. Non sembrano emergere elementi emotivi, soltanto l'accenno al "*tuo figlio*" fa intravedere il dramma che coinvolge Abramo.

II parte, vv 3-6. 9-10: l'esecuzione.

Il narratore si sofferma sui preparativi e quindi sul viaggio, aiutandoci a costruire l'atmosfera che caratterizza la scena. Quindi Abramo, con Isacco e i servitori raggiunge *quel luogo* (cfr 22,2: il monte *Mòria*, che in 2Cr 3,1 è identificato con il luogo dove sorge il tempio di Gerusalemme) cui accedono però direttamente soltanto Abramo e il figlio. I versetti 9-10, con altrettanta minuziosità descrivono la *preparazione dell'olocausto*.

III parte, vv 7-8. 11-14: il colloquio.

Fra Isacco e Abramo c'è uno scambio di battute, in cui è possibile cogliere l'imbarazzo e l'essenzialità di Abramo nel rispondere alla semplice e ingenua constatazione evidenziata dal figlio.

IV parte, vv. 11-14: l'intervento divino.

Un angelo comanda ad Abramo di non stendere la mano sul figlio, e insieme gli rivela la nuova consapevolezza di Dio circa Abramo: *"Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito."* L'intervento poi si precisa con la comparsa di un ariete che viene offerto in sacrificio a Dio.

V parte, vv 15-18: il giuramento ripetuto.

L'angelo di Dio promette per la settima e ultima volta (cfr 12, 2-3.7; 13,14-17; 15; 17; 18) le grandi promesse nella loro forma più ampia.

2.LA LETTURA

Genesi 22,1-14

¹*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo!". Rispose: "Eccomi!".* ²*Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò".*

³*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.* ⁴*Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.* ⁵*Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi".*

⁶*Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.* ⁷*Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?".* ⁸*Abramo rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutti e due insieme.*

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna.

¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". ¹²L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito". ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

¹⁴Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore si fa vedere".

3.LA MEDITAZIONE

Dio sceglie ancora Abramo e lo chiama, mostrandogli il volto della prova: *Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò.* (Gn 22,1 – 2)

Dio si è dunque nuovamente rivelato ad Abramo, facendogli sperimentare anche il lato più oscuro del credere, e gli affida un comando tale da metterlo alla prova. Abramo deve offrire in olocausto il figlio, erede della promessa, su invito di Dio. Cosa rappresenta per Abramo questa prova? Cosa rappresenta per Dio stesso questo momento della fede e della vita di Abramo nel piano della salvezza?

È una prova che tocca profondamente Abramo nel suo stare davanti a Dio, nel suo rapporto di fede e di obbedienza. Non si tratta di una prova secondaria, poiché essa va a toccare il cuore della vita: riguarda infatti la conoscenza di Dio e il santo timore che caratterizza la relazione con Lui. Abramo aveva dovuto affrontare molte altre difficoltà, che avevano messo in luce la sua debolezza, nel praticare, ad esempio, la virtù della fortezza nella quale venne meno (cfr Gen 12, 10–20; Gen 20: Abramo in Egitto inganna il faraone e poi Abimelec, re di Gerar, riguardo a Sara, dichiarandola sorella e non sposa).

In altre circostanze Abramo viene messo alla prova circa la sua larghezza d'animo e la temperanza: lascerà al nipote Lot la possibilità di scegliere per primo in quale area abitare, offrendogli l'opportunità di dirigersi verso le terre più rigogliose, piantando le tende vicino a Sodoma.

La prova di cui si parla in Gen 22 è ben diversa poiché Abramo viene messo alla prova sulla promessa fattagli da Dio, quella della discendenza. Era partito per fede, credendo al Dio che lo chiamava assicurandogli una terra e una discendenza. Ora il figlio sta per essergli sottratto. E Abramo accetta la prova, acconsente al passare per questo drammatico evento, conoscendo – per fede - l'affidabilità di Dio. Abramo sapeva infatti che Dio in qualche maniera avrebbe provveduto alla soluzione di quello che, al di fuori di un rapporto di fede, era un problema insolubile. *Dio stesso provvederà per l'olocausto* (v 8).

Anche per Dio questo mettere alla prova è carico di conseguenze. Se Abramo non avesse risposto con abbandono al comando, il piano di salvezza che esito avrebbe avuto? L'autore del testo ci apre a riflessioni forse normalmente poco sviluppate nella relazione di alleanza fra Dio e Abramo. Grazie alla fede di Abramo, il Signore può camminare, può portare avanti il piano di salvezza. Il loro reciproco vincolo è qui saldamente provato.

Ora so che tu temi Dio (v. 12): temere Dio è continuare a stare con Dio, che è il totalmente Altro. Temere Dio significa vivere nella fiducia assoluta che permane stabile anche nell'assoluta incomprendimento, nella consapevolezza che Dio è pur sempre Mistero, ma un mistero che conduce alla vita, che è capace di darla anche nella situazione di morte.

Nel timore Abramo dimostra di aver conservato quell'obbedienza che è portatrice di benedizione. Per questo la promessa viene rinnovata, ai vv. 15-18, coi segni dell'incalcolabilità (stelle - sabbia): la promessa è infatti sempre legata a ciò che non è verificabile, perché viene da Dio.

Isacco, *motivo di lieto riso*, aveva riempito di gioia il cuore di Abramo e di Sara, poiché la promessa di Dio in lui si rendeva visibile. Una volta riavutolo, dopo la prova sul monte, Abramo lo riconobbe *anche come simbolo*. Così dice infatti la lettera agli Ebrei:

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. (Eb 11, 17-19)

L'autore della Lettera agli Ebrei coglie nella figura di Isacco un'anticipazione della figura di Gesù, la cui resurrezione è preannunciata dalla salvezza resa a Isacco.

4. LA CONTEMPLAZIONE

Signore, oggi la tua parola è tremenda, e un certo timore pervade il mio cuore. La vicenda di Abramo e di Isacco sul monte Moria non mi lascia indifferente. È come se la mia coscienza fosse spronata a confrontarsi e ad esprimersi di fronte a una vicenda così radicale e compromettente. La vita è fatta anche di momenti di prova e di totale confusione, di situazioni in cui ciò che appariva come dono viene sottratto, ciò che sembrava una conquista si perde nel baratro delle incertezze e dei dubbi di fede.

A volte mi fai attraversare il mare in tempesta e tu sembri non accorgerti della mia paura e dello sconforto che mi prende.

Maestro, non t'importa che siamo perduti? (Mc 4,38)

Perché avete paura, non avete ancora fede? (Mc 4,40)

Abramo è testimone di una fede grande, totale, certamente sofferta. Sa che Dio non verrà meno alle promesse

Questa fede così radicale mi interroga e mi fa scorgere la possibilità di accettare le prove della vita e di viverle con un cuore capace di sacrificio, di dono di me, un cuore forse meno duro e intristito, certamente più obbediente e affidato. Se imbocco la strada della fede, so che ogni cosa dovrà convergere in un'unica grande Verità. La tua.

Come Abramo, vorrei essere timorato di Dio (cfr Gen 22,12), stando davanti a te, mio Signore, con lo sguardo umile, cogliendo ancora i segni del tuo mistero, accettando con devozione la tua grandezza e rimanendo nella mia povertà.

La fede in Te mi suggerisce di saper attendere, di avere fiducia e perseverare. La prova infatti è per rafforzare il legame con te e per ribadire che solo tu mi basti per camminare.

La fede mi invita a continuare nell'opera che mi chiedi di compiere, di portarla avanti anche se è difficile e forse impossibile: verrai con il tuo angelo – lo so - a salvarmi e a consolare la mia anima, portandomi il tuo aiuto e la tua parola di incoraggiamento. La fede mi comanda di guardare dentro la prova per conoscerti e per lasciarmi conoscere da te che sei Dio.

Coraggio sono io, non abbiate paura! (Mc 7,50)

Cosa posso offrirti, quindi, Signore, per esprimerti la volontà di amarti e seguirti anche nella prova? Ti dono il poco a cui posso restare fedele, desiderando rimanerti fedele nel molto (cfr Lc 16,10).

Come Abramo, ti dono la mia fiducia, fino alla fine, ti consegno la volontà di abbandonarmi ai tuoi pensieri e al tuo amore eterno, la volontà di concederti carta bianca. Ti consegno le mie azioni, una dopo l'altra, che nella prova vivono di pazienza e di perseveranza. Questo darmi mi costa molto. Ma mi fa sentire libero.

Questo darmi mi fa intuire tutta la tua potenza e tutto il tuo esigente amore. e che non posso fare nulla senza di te. Questo darmi mi fa dire che tu sei il mio Dio. E che provvederai alle mie e nostre necessità. Non lascerai in balia della tentazione né la mia vita né quella dei miei fratelli. Mi fa anche pensare che la prova è un passaggio verso una nuova certezza e che non mancherai di sollevarmi.

Padre, non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. (Mt 6,13)

Dio che mi racconti le vicende della salvezza, che hai chiesto la fede ad Abramo per continuare la tua opera a vantaggio di tutte le nazioni, guarda alla mia vita e aiutami a costruirla secondo la tua volontà. Benedicila e manifesta la tua grazia ancora sul nostro mondo, sulla Chiesa e su tutti i tuoi figli, in virtù di Abramo, nostro padre nella fede.

Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me. (Gv 14, 1)